

Luana Benini

ROMA Via con le ultime bordate a smantellare la Costituzione repubblicana. Oggi la maggioranza porterà a casa la sua Costituzione costruita con i post-it, un pezzo a me e uno a te. Un «patchwork», come dice Ugo Intini, costruito sulle macerie dei pilastri delle istituzioni. Che solo il referendum potrà cancellare.

Ieri è stata la volta del «premier assoluto», o meglio del «silvierato». Cinque articoli che delineano la figura del premier, i suoi rapporti con il Parlamento, i suoi poteri. Si entra, dice l'opposizione, in una forma confusa sul piano giuridico dove predominano governo e primo ministro. Un sistema privo di contrappesi, visto che il presidente della Repubblica è ridotto a un funzione notarile. Il governo non deve avere più la fiducia delle Camere. Il primo ministro «illustra» alla Camera il suo programma di governo. Può chiedere alla Camera di votare «con priorità» la fiducia su una proposta che gli sta particolarmente a cuore e se la sua maggioranza non è d'accordo nel concederla subentra il ricatto dello scioglimento. Il premier «determina» la politica del governo, non «mantiene» ma «garantisce» l'unità di indirizzo politico, «dirige» l'attività dei ministri. Anche il lessico è importante. C'è il paradosso della «sfiducia costruttiva» con cui la maggioranza uscita dalle elezioni può sfiduciare il primo ministro e chiedere al presidente della Repubblica di nominarne un altro indicato. In tal caso però, siccome tutti gli atti presidenziali devono essere controfirmati, chi controfirma la nomina? Lo sfiduciato? E c'è il vincolo della mozione di sfiducia firmata da almeno un quinto dei componenti della Camera. Il quadro, spiega Luciano Violante, disegna «lo svuotamento totale dei poteri di un Parlamento che non esiste più, e dove la maggioranza è alla mercé del premier che può decidere di scioglierlo quando gli pare». Il tutto coniugato con le norme sul «guazzabub

**Un sistema privo di contrappesi
Il capo dello Stato è ridotto a una funzione notarile**

”

scuola di giornalismo

Questo articolo brillante dedicato al ministro che ha definito «culattoni» i parlamentari europei contrari alla nomina di Buttiglione, è apparso sul «Corriere della Sera» del 14 ottobre a pag. 10. Lo ripubblichiamo come contributo alla storia del giornalismo italiano. Ci scusiamo con la festosa autrice di non poterlo riprodurre integralmente.

«Arriva alla Camera al mattino, dal barbiere, come tutti i giorni. «Mamma mia quanta pubblicità. Tutto per una sola parola? E quanto vale quella parola? Magari riuscisci ad ottenere tanto spazio sui giornali ed in televisione quando parlo dei problemi dei miei italiani nel mondo». Mirko Tremaglia ha il sorriso delle migliori occasioni. Anche quella di ieri è stata una giornata tutta fuori dagli schemi. Sopra le righe. Sotto i riflettori. «Ricevo messaggi, fax, telefonate. Richieste di interviste. Tante richieste, mica ce la faccio a starci dietro», sogghigna e si diverte Tremaglia. «Dimissioni? E perché mai dovrei lasciare il mio posto. Ho ricevuto tanta di quella solidarietà. Tante di quelle

manifestazioni di affetto. Non vedo proprio perché dovrei dimettermi!». È rovente il telefono del suo ministero. Meglio: della sua stanza che dentro la Farnesina è la sede del ministero degli Italiani nel Mondo. Risata: «Che meraviglia. Oggi ho scoperto un'Italia che è allegra, sorridente. Un'Italia che sprizza senso di liberazione. Che si è liberata dalle ipocrisie. Si è tolta un tappo. Un'Italia che all'ora di pranzo comincia ad entrarci dentro la stanza per mano delle sue segretarie: fax ed e-mail stampate, telefonate. «Finalmente!». E ancora: «Mirko sei il più grande di tutti». «Mirko nessuno di noi è capace di fare quello che avresti fatto tu». Si è tolto un tappo. Ed esce fuori l'euforia di un ministro che ha attraversato le due guerre e due Repubbliche, quella di Salò per prima. «Ma sono anche quello che ha cambiato due volte la Costituzione, ricordiamocelo. Ricordiamo quello che ha detto di me Violante il 14 marzo 2001...». In realtà oggi c'è da segnalare la preoccupazione di Violante per la terza «eurofiguraccia» dell'Italia. Ma non basta questo a smorzare

l'euforia del ministro Tremaglia. «La verità è che oggi mi hanno abbracciato tutti alla Camera. Solidarietà e risate. Anche dai membri dell'opposizione. No, non dico chi sono se no li metto in difficoltà, tanto loro lo sanno. E non dico neanche i nomi degli alti livelli dei partiti che mi sono voluti stare vicino: tanto questi si capiscono. I partiti più importanti, ai livelli più alti...» (...)

«La parola famosa? Comincia per «c» e poi segue la lettera «u...», ripeteva infatti accennando appena uno spelling di quella parola che per lui altro non era che la traduzione in italiano del termine inglese «gay». La parola tanto famosa. «Ma che ha scatenato tanto rumore per nulla», commenta il ministro per gli Italiani nel Mondo. E decreta: «Perché la verità è che le richieste delle mie dimissioni sono state una perdita di tempo: ci ha pensato il popolo a respingerle al mittente».

Alessandra Arachi
Corriere Della Sera
14 ottobre

RIFORME il salto nel vuoto

Sono passate ieri le norme che conferiranno poteri amplissimi al primo ministro anche quello di scioglimento della Camera. Potrà essere eletto con liste collegate



Oggi il voto finale sull'intero testo Violante, capogruppo ds: «Si è decretato lo svuotamento totale dei poteri del Parlamento messo alla mercé del premier»

Avremo un premier assoluto

Riforme, la maggioranza vota il «silvierato». L'Udc ottiene il ritorno al proporzionale



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

LA FIGURA DEL "PRIMO MINISTRO"

Il Governo della Repubblica, nella nuova Costituzione non sarà più composto dal Presidente del Consiglio, ma dal "Primo ministro"



La norma approvata con 252 sì, 193 no e 4 astenuti, prevede che il Governo della Repubblica è composto dal Primo ministro e dai ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei Ministri.



La candidatura alla carica di Primo ministro avviene mediante collegamento con i candidati, ovvero con una o più liste di candidati, all'elezione della Camera dei deputati, secondo modalità stabilite dalla legge



Per quanto riguarda l'elezione dei deputati, la legge la disciplina in modo da favorire la formazione di una maggioranza, collegata al candidato alla carica di Primo ministro. Sulla base dei risultati elettorali della Camera dei deputati il presidente della Repubblica, nomina il primo ministro



P&G Infograph

glio» dell'iter legislativo, con un presidente della Repubblica al quale «si è tolta persino l'autorità di rappresentare l'unità nazionale». Anche Giorgio La Malfa giudica il risultato tanto indige-

sto da dissociarsi dalla maggioranza e annunciare un voto di astensione su tutta la legge.

E c'è un emendamento significativo dell'ultima ora: la candidatura alla

carica di primo ministro avviene «mediante collegamento con i candidati ovvero con una o più liste di candidati». Significa che si rende possibile con legge ordinaria riformare in senso proporzionale la legge elettorale. È una bandierina che ci ha piantato l'Udc. Secondo indiscrezioni la nuova legge elettorale proporzionale sarebbe già pronta (unica incertezza: una preferenza singola o tre preferenze?).

Due giorni fa l'Udc strillava sull'affossamento dell'articolo 24 della riforma da parte di An (quello che lasciava alcuni poteri esclusivi nelle mani del presidente della Repubblica, compreso quello di grazia). Ieri però strillava di meno. Volonté si augurava che fosse ripristinato dal Senato. Subito bacchettato dal ministro Calderoli secondo il quale il Senato non deve cambiare una sola riga. Come fare per ovviare a questo depotenziamento del capo dello Stato (che secondo il testo residuo, per ogni suo atto deve aspettare la proposta e poi la controfirma del governo)? Ieri l'approssimazione ha toccato il suo apice. Tramontata l'ipotesi ventilata dopo il vertice notturno della Cdl di un nuovo emendamento («inammissibile») ha detto anche Casini reintegrare nel testo una previsione legislativa già silurata dall'aula, giudicato inconsistente «l'ordine del giorno» proposto da Berlusconi, per un po' ha tenuto banco nel Transatlantico l'idea del ministro Calderoli di risolvere tutto in sede di «coordinamento formale del testo» (quello che fa l'ufficio tecnico rivedendo la correttezza della sintassi). Salvo che poi, nel comitato dei nove, tutto è stato escluso categoricamente. Così Calderoli ha ripiegato sulla possibilità che il relatore Bruno, al momento del voto finale, potesse dichiarare che per i poteri del presidente della Repubblica sarebbe valse «la prassi della controfirma come atto solo formale». Ma quando mai, ha sbottato a ruota Bruno. E allora? Allora la modifica potrà essere fatta solo in Senato. Quando entrerà in vigore la riforma? Le norme transitorie prevedono che la devolution, ad esempio, entri in funzione subito (significa, spiega Violante che siccome le risorse saranno invece trasferite nel 2011 o nel 2016, la potranno praticare solo le regioni più forti). Se il referendum fosse celebrato prima delle politiche del 2006 il grosso della riforma andrebbe in vigore nel 2011. Se il referendum cadesse nella prossima legislatura, andrebbe in vigore dal 2016. E questo alla fine potrebbe anche essere un incentivo per Berlusconi (che non vuole il referendum prima delle politiche) a far sì che il Senato apporti modifiche in modo da ritardare i tempi. Nelle norme transitorie c'è anche una bandierina di An frutto di un compromesso fra Fini e Calderoli: la tutela delle minoranze linguistiche, non solo quelle di Trento e Bolzano (come voleva An) ma quelle di tutte le province e le regioni autonome. «Ridicolo» spiega il ds Leoni - ribadire un principio già contenuto in almeno altri due articoli della Costituzione».

Chi controfirma la nomina di un nuovo primo ministro dopo che il precedente se ne va con la sfiducia costruttiva?

”

”

Pasquale Casella



ieri alla Camera

Maura Cossutta: «Siete la vergogna dell'Italia»

ROMA Maura Cossutta, Pdc: «Questa è una controriforma costituzionale che non c'entra nulla con l'efficacia del sistema democratico, non vi interessa razionalizzare, il vostro obiettivo è smantellare la nostra Costituzione. La vostra è una concezione dell'antipolitica, dell'accenramento dei poteri nelle mani di un premier che ha il potere politico perché ha prima quello economico. Voi siete la vergogna del nostro paese...». Uno scambio vivace ieri alla Camera, eloquente, con l'aria che tira.

Menia, An: «Vergognati te! Non si può dire vergogna!».

Strano, An: «Mitrokin!» (Commenti pesanti dai banchi di An).

Casini: «Ho sentito che l'on. Cossutta ha usato un linguaggio utilizzato da altri colleghi. Io non faccio né la mae-

strina, né il censore. Lasciatela parlare».

Maura Cossutta: «Grazie signor presidente, anche perché se vi è un ministro della Repubblica che parla di «culattoni», io ho ben il diritto di dire che voi siete la vergogna di questo paese. Vergogna, vergogna...» (urla, boati dai banchi di An).

Casini: «Onorevoli colleghi è evidente che, se si vogliono creare incidenti in una fase così delicata, è possibile farlo...»